Anno XV. | GIORNO | TORINO, Domenica 16 Gennaio 1881 | GIORNO | Num. 16

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5
In Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 pel non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . Anno L. 22 Sem. 11 Trim. 5 50 Mese 1 75 — Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale 19 9 4 50 1 50 — Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono 2 1 — 50 — Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) 37 [illegible] 10 —
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono: — in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione [illegible] Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina [illegible]; — dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti [illegible] la lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve [illegible] anticipatamente. Le Associazioni [illegible] col 1° e col 16 [illegible]. Non si ammettono reclami di chi non sia associato. [illegible] reclamazioni agli uffici centro indicati. L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono esibiti.

TORINO, 16 GENNAIO 1881.

ITALIA

L'ANNO 1880

STORIA IN ISTILE TELEGRAFICO

LUGLIO.

Italia.

Il 1° ha luogo l'inaugurazione della ferrovia da Sassari a Cagliari, presente il ministro Baccarini. Grandi feste.

Alla Camera continua la discussione del progetto di legge per i provvedimenti finanziari.

Il 6 la Camera nomina la Commissione parlamentare per l'esame del progetto di riforma del Codice di commercio.

La sera del 7 la Destra tiene una riunione per accordarsi sulla mozione da presentare in ordine alla discussione per i provvedimenti finanziari.

Finalmente il 10 ha termine la discussione delle mozioni riguardanti il progetto di legge per i provvedimenti finanziari.

La Camera con voti 259 contro 128 approva l'ordine del giorno della Commissione, accettato dal Governo; passando poi alla discussione degli allegati, approva con voti 244 contro 146 l'articolo che stabilisce l'abolizione totale del macinato per il 1° gennaio 1884.

Il giorno dopo la Camera approva con voti 232 contro 90 l'allegato riguardante la tassa sugli spiriti, e nella seduta del 12 l'allegato concernente il dazio sugli oli minerali.

Nella seduta del 13 la Camera delibera che la discussione della riforma elettorale abbia luogo la prima dopo i bilanci del 1881, alla riapertura della Camera.

Il 7 si inaugura a Ivrea il busto al generale Ettore Perrone di San Martino, morto combattendo sui campi di Novara.

La sera del 9 la Giunta municipale di Roma dà nuovamente le sue dimissioni.

Il giorno 11 si tiene a Torino un comizio presieduto dall'on. Bertani, in favore del suffragio universale.

* * *

Una Commissione nominata dal ministro Acton, e composta di alti funzionari di marina, dichiara essere preferibile per la costruzione delle navi da guerra il tipo di navi di media grandezza.

La Camera, nella seduta del 14, approva a scrutinio segreto, con voti 178 contro 78, il progetto di legge per i provvedimenti finanziari.

Il 17 la Camera, dopo la votazione dei bilanci, delibera di aggiornarsi sino alla convocazione dei deputati a domicilio.

Nella seduta del 18 il Consiglio comunale di Roma procede alla nomina della nuova Giunta municipale.

Il 19 la sotto-Commissione per gli organici elegge a suo presidente l'on. Doda.

Il 20 il re arriva a Napoli, e vi è ricevuto con grande entusiasmo; grandi feste in onore dell'onomastico della regina.

Il 20 il Senato, dopo l'approvazione dei bilanci, scioglie le sue sedute.

Il 22 i giurati di Milano mandano assolto il generale Boët dall'accusa di aver derubato il Toson d'oro di Don Carlos.

Il 26 arrivano a Torino il re, la regina ed il principe di Napoli.

Lo stesso giorno si annunzia che è stato nominato ministro della guerra il ministro Bernardino Milon.

Alla fine del mese si annunzia che a segretario generale del Ministero della guerra è stato nominato il colonnello Pelloux.

Estero.

Francia. — Il 3 comincia al Senato la discussione del progetto di amnistia plenaria.

Il Senato nelle sedute successive approva l'emendamento Bozerian, non accettato dal Governo, che accorda l'amnistia a tutti i condannati della Comune, eccetto gli incendiari e gli assassini.

Il 6 la Camera approva un credito di lire 500,000 per solennizzare la festa nazionale del 14 luglio.

Il 7 la Camera approva riguardo all'amnistia l'emendamento Labiche, tendente ad accordare l'amnistia a tutti i condannati della Comune che furono o saranno graziati dal Governo, con la restrizione che i condannati per delitto comune prima della Comune resteranno privi di diritti politici.

Però il Senato, nella seduta del 9, insiste sulla deliberazione già presa.

La Camera approva nella seduta successiva la deliberazione del Senato.

L'amnistia è accordata così con decreto del 10, che compare il domani nel *Journal Officiel*.

Moltissimi comunardi ritornano a Parigi. Rochefort fa ritorno il 12, accolto dagli amici con grandi ovazioni; egli pubblica subito un nuovo giornale, *L'Intransigeant*.

La festa nazionale del 14 luglio è celebrata a Parigi e in tutta la Francia con grande entusiasmo.

Il 15 la Camera ed il Senato chiudono la sessione parlamentare.

Inghilterra. — La Camera dei Comuni nella seduta del 17 delibera che l'erezione di una statua al principe Luigi Napoleone nell'abazia di Westminster è incompatibile colla destinazione nazionale di questo edificio.

Belgio. — È decretata la soppressione della Legazione belga al Vaticano.

In conseguenza di ciò il barone Anethan, ministro belga al Vaticano, il 5 lascia Roma.

Il 25 è inaugurato a Bruxelles il monumento a Leopoldo I.

Svizzera. — Il 4 a Ginevra il popolo, con voti 9306 contro 4064, respinge il progetto per la separazione dello Stato dalla Chiesa.

Turchia. — Il 15, Hatzfeld, ambasciatore germanico a Costantinopoli, comunica alla Porta la nota collettiva contenente le decisioni della Conferenza di Berlino.

Il 17 il sultano riceve in udienza solenne il conte Corti che gli presenta le sue nuove credenziali di ambasciatore.

La Porta nella sua risposta alla nota collettiva delle Potenze, dichiara di non poter accettare tutte le condizioni da queste imposte.

Grecia. — Il 16, Corbett, ministro germanico ad Atene, presenta la nota collettiva delle Potenze. Tricupis risponde che la Grecia accetta le decisioni delle Potenze.

Montenegro. — Il 14 gli Albanesi attaccano le posizioni dei Montenegrini a Golubowska presso Tusi.

Tunisi. — Il 7 Rubattino riesce aggiudicatario dell'incanto tenuto a Londra della ferrovia Tunisi-Goletta.

ROMA NUOVA.

15 gennaio.

(FRANCO.) — Nei primi anni che la capitale era qui pareva piuttosto un esperimento che un fatto irrevocabile: si voleva e si doveva dare, per forza, una soddisfazione alle antiche tradizioni, alle nuove aspirazioni nazionali, alla retorica dei cento Comizi convocati nel nome di Roma, ai ritornelli degli inni patriotici, e al famoso voto parlamentare del 1861 che ebbe per garante la parola di papà Cavour. Ma tutti rimpiangevano Firenze dove si cominciava a star bene; alcuni sospiravano sempre Torino dove si era sempre stati benissimo. E qui il Governo stava attendato, con mezzi gli uffici fuori: il Parlamento aveva l'aspetto degli antichi Campi di maggio: appena chiusa la sessione, via tutti alle loro case: molti deputati non vi comparivano che di rado, alcuni non ci mettevano piede quasi mai. Non fosse stata la vergogna, avreste sentito a proporre di tornare a Firenze, a Torino, dovunque, magari di fabbricare una città apposta, come ci consigliava un matto di savoiardo che ne presentò anche il disegno al Ministero Lanza nel 1869. Strana ingiuria per una città dove i forestieri di tutto il mondo ci vengono per diporto e ci stanno dei mesi e degli anni deliziosamente, si diceva che Roma non era abitabile, che il suo clima, la sua struttura, l'ambiente, i costumi, tutto era pernicioso, contrario alla vita moderna, e s'arrivava persino a sentenziare che questa avrebbe rovinato, infiacchito la politica, il carattere, l'arte, persino l'arte, l'avvenire d'Italia tutto quanto. Vi ricordate? Non dev'essere difficile, poichè a Torino, a Milano, a Firenze specialmente ci son molti che, in buona fede, ricantano ancora questa stessa canzone.

Però arrivando qui e parlando con piemontesi, con lombardi, i quali si sono fissati qui da alcuni anni, si rimane sorpresi di sentire che dicono tutto il contrario: i piemontesi non mi meraviglia: in generale s'adattano facilmente a vivere fuori del loro paese, e una volta rotte le antiche abitudini, si trovano bene dappertutto; ma i lombardi, i milanesi non sentir la nostalgia del Duomo, dimenticare il Biffi, il Franzetti, la Scala e parlar italiano, — li ho intesi io — con cadenze romane, quello è un gran segno, una prova decisiva in favore di Roma.

Fatto sta che tutti quelli dell'alta Italia, od erano una volta i più avversi e schizzinosi, vi ripetono ora la stessa cosa: il clima loro conferisce, i loro affari prosperano discretamente o vanno addirittura benone, ci stan bene, ci stan volentieri, sono innamorati di Roma, non vorrebbero mai più lasciarla; qui si respira, qui si vive, qui si sente per bacco..... Tuttociò con un crescendo che sale più rapido, la sera nei crocchi del Morteo e di Aragno, delle o-storie romane più in voga, e al quale forse contribuisce un poco il rosso Chianti e il vino color d'oro delli Castelli Romani.

* * *

Alla buon'ora! Vuol dire che questa benedetta baracca dell'unità non ha più bisogno di puntelli e sta in piedi da sè: si comincia ad essere d'accordo in qualche cosa, e poichè questo centro di Roma è assicurato non più dal solo patriottismo, che non è sempre una garanzia sicura, ma anche dall'amore, dall'interesse di italiani di tutte le provincie, si può sperare che fra dieci, vent'anni avremo anche unità di linguaggio, di carattere e d'arte.

È già ile d'ora, bendhè il risveglio sia cosa di ieri, si comincia a vederne il segno: leggete le cronache dei giornali romani e si accorgerete che non è più merito tanto raro l'usare con facilità, con proprietà e con garbo la lingua italiana: il fondo e la sostanza sono, per fortuna, sempre toscani; ma c'è nei costrutti una libertà nuova, una spigliatezza che dieci anni addietro non avevano neppure i toscani quando scrivevano.

* * *

Ma, per tornare al nostro discorso, come va che a Torino, a Milano non si abbia quasi sentore del prosperare di Roma? La ragione si deve trovare in quel disprezzo che noi Italiani abbiamo sempre avuto per le cose nostre, disprezzo che può essere stato salutare una volta, — alcuni lo dicono, non so con qual fondamento, — ma certo ora è il nemico mortale, l'antisettico deletorio di ogni nostro progetto e d'ogni nostro progresso. Vi ricordate l'arguta caricatura che il Dickens fa delle iperboli americane, di quella montatura per cui i buoni *yankee* diventano tutti dopo pranzo persone ragguardevolissime, e si chiamano oratori eminenti, generali e capitani invincibili, dottori pozzi di scienza, e di quelle atroci canzonature per cui il credulo emigrante compra dei magazzini situati nel centro di una città... della quale non esiste che il piano topografico, e quando arriva si trova in un pantano quasi deserto? Non dico sia bello questo, ma in fine gli effetti sono buoni, perchè mandano dieci, mandano cento, mille, diecimila: qualcuno rimane e dopo vent'anni la Xpolis esiste davvero o diventa [illegible].

In Italia accade tutto il contrario: dappertutto si sente dir ira di Dio di Roma e quando si arriva si trova ch'è una meraviglia. Mi par tempo si sappia che Roma da qualche anno rifiorisce mirabilmente, e come è stata sempre la più illustre, sta diventando la più bella e anche la più comoda città d'Italia. Anche la più comoda, sissignori; chiedetene al modesto impiegato che l'inverno risparmia la legna e, quasi quasi, il cappotto; che può, almeno una volta al giorno, vedere il sole, e l'estate con pochi soldi porta la famiglia sui colli Tusculani e, se occorre, a fare il bagno minerale a Tivoli, il bagno di mare a Fiumicino, a Palo, a Porto d'Anzio, e tutto ciò senza necessità di chiedere permesso al capo-ufficio.

* * *

Bisogna poi aggiungere che, tenuto conto delle grandi difficoltà d'ogni genere, la quistione edilizia delle nuove strade e dell'ingrandimento della città si è risolto bene quasi quanto a Torino e Firenze, infinitamente meglio che a Genova — non parliamo di Milano.

Sull'Esquilino è sorta una intera città, le cui comunicazioni e il cui nesso colla città vecchia sono naturali, facili, e, salvo qualche piccolo inconveniente, del resto inevitabile, abbastanza estetiche.

Quanto a bellezza pare che tutto cospiri: il cielo, il luogo e specialmente il buon gusto; vedete le case che si fabbricano: quasi tutte hanno un aspetto di solidità, una certa purezza severa di stile e non si vedono gli accozzi mostruosi di Torino e Milano, salvo forse in certi palazzi pubblici dove ci hanno messo la mano nefasta le amministrazioni, come, per esempio, nel palazzo della Posta a San Silvestro, la cui facciata è tutta singhiozzi architettonici.

* * *

Si direbbe che persino l'orrida, la terribile poesia della campagna conferisca alla sorpresa che ci aspetta a Roma.

Dopo aver attraversato quel deserto, in cui la ferrovia getta un solco di ferro e la vaporiera uno sbuffo di fumo, pare di arrivare non in una capitale, ma in mezzo a mucchi di cocci e di frantumi. Diffatti li vicino c'è il monte Testaccio, che, come dice il nome, è fatto di cocci veramente.

Dappertutto rottami polverosi, in mezzo ad orti ineguali; una miseria, una rovina che vi stringe il cuore.

Uscite dalla stazione e vi trovate all'ingresso di una maestosa città. Mi piace l'idea di quei due palazzi a portici che ricordano Torino e danno la meglio l'immagine della vostra piazza di S. Martino. Sembra quasi un'intenzione, un simbolo storico: non è a Torino che s'è entrati nell'edifizio nazionale completo qui a Roma?

La via Nazionale è splendida, forse sin troppo d'estate, vasta, imponente e in gran parte diritta: i quartieri nuovi che attraversate, per i loro marciapiedi e l'intonazione dell'architettura dominante, somigliano alla via Cavour e alle altre di Firenze nuova; e anche questo va benissimo e completa il simbolo. Di là, da quella pulizia e uniformità netta, borghese e moderna, voi scendete nel brulichio del Corso e della Roma monumentale, dove tutte le meraviglie famose vi assaltano ad ogni svolto di strada con la famigliarità di gigante che vi sbalordisce con una carezza.

* * *

Quando è bel tempo — ed è quasi sempre — è indescrivibile la varietà dei colori che si vedono qui, per la diversità dei costumi, per il gusto che i romani e specialmente le romane del popolo hanno ai colori vivaci, forse anche per una particolare rifrazione della luce e per i riflessi di questo azzurro di cielo famoso nell'arte. Cosa strana poi come i contrasti più forti e singolari s'intonano bene, e non solamente nei colori, ma anche nelle abitudini. Mettetevi ad una cantonata e vedrete passare l'impiegato che va al Ministero, l'usciere della Camera impettito e serio, poi un principe romano sdraiato nella sua carrozza, poi artisti, poi tonache rosse, nere, verdi, pavonazze, e in mezzo la nota scura di un buttero a cavallo o la bianca [illegible] di [illegible] vi urta, tutta quella gente è gente del paese che pare ed è a casa sua. Eppoi quello sfondo sempre limpido e pur sempre grandioso, quel verde che orla così elegantemente tutti i vecchi edifici e tutto intorno quella corona di pini italici! Insomma, una bellezza continua, sempre nuova e sempre fresca.

Roma dunque rifiorisce: si faccia o non si faccia in Campidoglio, ... o no il Governo, gl'Italiani si stanno facendo, statene certi, una stupenda capitale.

BIELLA.

Risparmio di combustibile — Carni e igiene — Corte d'assise — Carnevale — Sotto-prefetto.

(D. V.) — 14 gennaio. — La *Gazzetta Piemontese* ha [illegible] a suo tempo come nella Scuola professionale di Biella stessa [illegible] fuochisti per aprirsi un corso speciale per [illegible] e conduttori di macchine a vapore. Le lezioni serali sono incominciate e l'ingegnere Personali ha saviamente cura di parlare e spiegare l'argomento intrapreso in modo da essere sempre inteso dal suo uditorio, abbrunato in viso e dalle mani callose. La cosa non è facile; ma vi riuscirà certamente.

A pensarvi su, a queste lezioni pei fuochisti-operai, nasce però il dubbio che quelle abbiano bisogno di un complemento per portare tutto il vantaggio che i promotori se ne ripromettono. All'operaio non si dovrà per certo parlare di controllo del coefficiente di rendimento, della scelta e del paragone fra i diversi combustibili e fra la varietà di carbone, migliori questi o più adatti quelli ad uno scopo designato o ad una specialità di generatore.

Tali considerazioni ed ammaestramenti dovrebbero essere rivolti ai *principali*, agli industriali e capi-fabbrica.

Questi, per la maggior parte esperti nel tecnicismo della propria industria, del fabbricar pannilana, per esempio, vanno, i più, colla testa nel sacco per quanto riguarda la condotta del generatore a vapore impiantato nella loro manifattura.

Nè, volendolo, avrebbero tempo di occuparsi per acquistare miglior conoscenza del combustibile e dei mezzi di più razionale impiego.

Essi perciò non potranno secondare i loro fuochisti-operai meglio istruiti dopo queste lezioni, se non riempiranno la lacuna accennata. A questo scopo servirebbero a pennello una o due conferenze che lo stesso professore potrebbe dai signori industriali essere invitato a tenere.

* * *

Col 1° gennaio è stata dichiarata libera la dimora dei macelli nella nostra città, e per il bestiame macellato si pagherà un tanto per capo.

Savia provvidenza, che diede prontamente buoni risultati. In pochi giorni si aprirono una mezza dozzina di botteghe, alcune fra le quali addirittura straordinariamente eleganti. Questo per il decoro; per l'igiene, la disposizione promuoverà il macellamento di vitelli più adulti; avremo carne saporita, soda e fibrosa, a vece della mucillaggine nauseabonda che prima ci veniva da vitellucci di quattro o cinque settimane.

* * *

L'Ordine degli avvocati col 1° dell'anno ha chiesto che, secondo la nuova legge, in Biella venisse stanziata una Corte d'assise. I voti erano già stati prevenuti e il giorno due veniva firmato il decreto che assegna l'ambito onore alla nostra città.

Più d'un moralista ambiva piuttosto la distinzione che Biella venisse risparmiata da quelle necessarie rappresentazioni di viziosi drammi e criminose tragedie, perchè il popolo che lavora ha bisogno di eccitamenti opposti. Ma anche gli interessi sono opposti fra i componenti la medesima cittadinanza e non si possono soddisfare gli uni senza leder un poco gli altri. Così per il collocamento della Corte si dovrà distruggere il locale della Leva, incomodare la Scuola professionale trasportando altrove il laboratorio meccanico e il relativo motore con impianto fisso, trasmissione e il resto.

L'egregio [illegible], avvocato Bella, si è dato attorno a [illegible] per far le cose per bene anche in quest'occasione.

Ma non vi era molto a titubare: all'infuori del palazzo della Cisterna non vi sarebbe in Biella luogo adatto a ricevere la Corte; nei chiostri di San Sebastiano non potrà trovare che un'istallazione incomoda e provvisoria.

* * *

Il Circolo sociale continua a radunare la società di Biella ad allegre riunioni.

* * *

L'egregio avv. Salvetti, sotto-prefetto del circondario, va domani a visitare la Scuola professionale per rendersi conto di questa istituzione, che ha levato fama di sè in tutta Italia.

BARDONECCHIA.

Servizio postale — Freddo e disgrazie.

(A[illegible]) — 14 gennaio. — Il servizio postale qui tra noi si fa in modo tutt'altro che lodevole.

Immaginatevi, ed occorrendo potrei darne le prove, che le lettere per giungere qui tra noi impiegano alle volte dei quattro, cinque ed anche sette giorni, e ciò per percorrere lo spazio di una trentina di chilometri!

Non vi parlo nemmeno dei giornali; essi ci arrivano sempre in ritardo di uno o due giorni, ma che consolazione per noi poteste immaginarvelo. Non vi pare che i contribuenti che pagano, e come, tutte le tasse e sopratasse del felicissimo regno d'Italia, dovrebbero per lo meno avere diritto ad essere trattati un po' meglio?

* * *

Il freddo quest'anno tra questi monti è acutissimo. Basti il dirvi che un certo Vittone, di Oulx, passando per il Monginevra, fu colto dalla bufera che gli paralizzò ogni movimento in modo che fu poi rinvenuto freddo, gelido cadavere.

Nè questa è la sola disgrazia. Il brigadiere Fra dei carabinieri provinciali, residente in Cesana, recatosi con diversi compagni sui dirupi del Chaberton alla caccia del camoscio, si allontanò dai compagni nello scopo di circuire la preda, quando, nel transitare sulla neve, che credeva franca e dura sufficientemente da sostenerlo, affondò in un burrone sino alle ascelle, da dove, malgrado tutti gli sforzi, non gli riescì di salvarsi. Che fece allora? Sparò il fucile per far accorrere i compagni. Non l'avesse mai fatto! La ripercussione del colpo fece distaccare una valanga che lo sfracellò orrendamente.

ESTERO

FRANCIA.

Il consulto di un medico su Gambetta — Ipertrofia di cuore e cirrosi di fegato — Esagerazioni dei giornali anti-opportunisti — Gambetta a Ville d'Avray — Emissione nel 1881 di un miliardo di 3 0/0 ammortizzabile — Morte di Eugenio Gellinard.

(R. R.) — Parigi, 14 gennaio 1881. — Nel 1869, ai tempi dell'Impero, Delescluze, il noto membro della Comune, ora morto, suscitò un subbisso di scandali e di clamori, ma ottenne il suo scopo, quello di farsi della *réclame*, pubblicando nel suo giornale, il *Réveil*, le consultazioni di un medico sulla malattia di vescica di cui soffriva l'imperatore Napoleone III, malattia che, come si sa, doveva pochi anni dopo trarlo al sepolcro. Aggiungerò che il medico di cui si tratta firmava le sue consultazioni-articoli con un prudente X. Ebbene, nel 1881 i giornali nemici dell'opportunismo hanno trovato, alla loro volta, un secondo medico X, che stima di mantenere, come il suo predecessore del 1869, il più stretto incognito, e il quale, avendo avuto occasione di avvicinare l'onnipossente presidente della Camera, ne descrive come segue lo stato di salute:

« Gambetta è affetto da una degenerazione grassa del cuore. Gli eccessi della [illegible] hanno sviluppato soverchiamente le produzioni adipose in un uomo come lui forzato alla vita sedentaria.

« Il cuore è infiltrato, ed il sistema circolatorio funziona male; prova ne sono le sincopi segnalate già da due anni fa, specialmente dopo qualche seduta tempestosa. » Il medico X dice che non sarebbe punto meravigliato che Gambetta, oltre a questa seria ipertrofia adiposa del cuore, fosse anche affetto da una cirrosi del fegato. È vero che da due anni in qua il presidente della Camera, al quale lo stato della propria salute ha dato diversi serii avvertimenti, ha intrapreso una cura. Egli fa molto moto, va alla caccia, ma i piaceri della tavola prendono spesso il sopravvento, e Trompette è il peggiore dei suoi nemici. (Per chi non lo sapesse, *Trompette* è uno dei primi cuochi di Francia e di Navarra, anzi del mondo intero: costa al presidente della Camera quanto un generale di divisione al bilancio dello Stato).

Il medico X continua dicendo che ha avuto occasione di vedere Gambetta pochi giorni sono; i suoi capegli diventano sempre più brizzolati, egli ingrassa ed ha l'aria di un vecchio; è invecchiato di [illegible] anni dall'anno scorso. È probabile, continua il medico X, che egli non possa vivere più a lungo.

Ho voluto citarvi le elucubrazioni del dottor X che fanno la gioia dei giornali anti-opportunisti, sia di Destra che di Sinistra, perchè possiate giudicare fin dove

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª Appendice: *Corriere di Parigi*.

Num. 19.

LE CAREZZE DELLA FAMA

ROMANZO
di
VITTORIO BERSEZIO

XII.

(Seguito).

« Il delirio venne sminuendo, successe la lassitudine, l'abbandono delle membra, poi il torpore. Quell'accesso era finito; ma l'altro poteva da un momento all'altro rassalire l'infermo; e allora tutto sarebbe finito. Guardavo fiso fiso quel volto ora tranquillo, color di cera; ogni lieve tinta di rossore che mi paresse scorgervi sopra, mi faceva palpitare; ogni rifiato più affannoso che gli sollevasse il petto mi metteva un brivido di terrore. Però il tempo passava: e la speranza mi rinasceva e mi si afforzava in cuore. Verso le tre, come aveva promesso, il medico venne; guardò dalla soglia e mi fece un atto per significare quello che non osava dire apertamente per la presenza della madre: « Ancora vivo? » Risposi con un cenno affermativo: s'accostò, disse che era cosa assai buona che un altro accesso non fosse ancora sopraggiunto, ma non mostrò nel volto gran soddisfacimento. Quando l'accompagnai all'uscita, mi disse: « Abbiamo ancora dodici ore da tremare per lui. È già un miracolo che sia ancor vivo. Vogliate attentamente e seguitate a somministrargli chinino. Se passa la notte, può dirsi salvo. »

« La notte passò, egli fu salvo, con gran meraviglia del medico stesso; ma la sua convalescenza fu lunga, penosa, per molti e molti giorni sempre sotto la minaccia d'una ricaduta. Fu allora che potei ammirare la virtù, la forza d'animo, la potenza dell'amore nella madre di lui. Come lo curò! come lavorò in segreto per potere di meglio sopperire ai bisogni del figlio! come seppe al convalescente presentare sempre una fronte serena, un volto rallegrato dal sorriso!... Quelle due creature s'amavano veramente in modo eccezionale e son degne proprio l'una dell'altra. Quando fu compiutamente ristabilito, Diodato, che poteva conoscere tutta la misura dei sacrifici sostenuti dalla madre, riprese più accanitamente il suo lavoro per rimediare a tutti gli sdruscì che, durante la malattia di lui, la madre era stata costretta a fare in quel poco che possedevano, per riscattare dal Monte gli oggetti impegnati, per restituirle quelle piccole agiatezze di cui egli s'era piaciuto circondarla e di cui ella si era spogliata. Ma i suoi guadagni erano insufficienti all'uopo. Dovettero ridursi a un più piccolo quartiere; egli rinunciò ad ogni menomo spasso; giovane e poeta, dovette vivere solitario, rinchiuso, privandosi perfino di quello che era il maggior suo diletto, il teatro drammatico, consumando tutto il suo tempo nei due uggiosi mestieri di maestro a bambini e di copista.

— E come non gli venne in mente di trar profitto dal suo talento di poeta? — domandò Ivo Scerpelli.

— A questo suo talento egli non ci credeva: — rispose il Rollini. — Quando la prima volta io gli parlai dei versi che avevo udito prorompere dalle sue labbra durante il delirio, egli arrossì come se colto in qualche fallo. « Ah, cose certo degne di un delirante! » esclamò sforzandosi a sorridere. E perchè io, insistendo, gli ebbi detto che m'erano sembrate quelle poesie proprio sublimi e conobbe che parlavo proprio sul serio, disse con una melanconica amarezza: « Forse è necessario che il parosismo della febbre mi scuota il cervello, perchè n'esca fuori qualche cosa di meno indegno. Quando sono in me stesso e il mio intelletto non è rincalzato dall'afflusso sanguigno d'un trasporto morboso, non posso districarmi dalla melma della mediocrità. » Finì per confessarmi che, come a me veniva la pittura a suscitare creazioni, dominare un esercito di immagini, illuminare tutto un mondo nelle fantasticherie della mente, così faceva a lui la poesia. « Ma, » soggiungeva, « a te suscita creazioni vere e vive, a me fallaci chimere che s'agitano vanamente senza effetto fecondo e al tocco della realtà si dileguano. » Non ci fu verso che potessi ottenere da lui mi comunicasse alcuno dei suoi componimenti; e, dopo che fui tornato parecchie volte su questo discorso ed egli sempre s'era schermito con malavoglia, finì per pregarmi di non toccare più quel tasto, se non volevo fargli dispiacere.

— Cospetto! Un vero fenomeno! — esclamò Pasquale Girini lanciando un'occhiata mezzo scherzosa, mezzo beffarda a Federico Sprazza, il poeta realista, famoso per recitare a tutti le sue rime. — I poeti di solito vogliono seccare tutta la gente colla declamazione de' loro versi.

— E come avvenne che egli poi si decidesse a scrivere e dare alle stampe quelle satire così pepate? — domandò solennemente il commendatore Paravanti.

— Venuta qui a Firenze la capitale, — rispose Giuseppe, — preso nuova vita e con assai maggiore incremento il giornalismo. Fra quelli che qui si vennero a trapiantare e quelli che vi spuntarono di nuovi, i fogli pubblici diventarono una legione che parve poter dare lavoro e pane a un'infinità di scribacchiatori. L'Urbino pensò che in quel campo avrebbe trovato proventi maggiori e fors'anco meno penosamente acquistati, e superando con molta violenza imposta a se stesso la naturale sua timidità e riservatezza, che sono un composto di modestia insieme e di nobile orgoglio, si presentò a parecchi direttori di giornale per offrire la sua collaborazione. Egli di certo non si aspettava che alla semplice vista della sua figura gli si spalancassero le porte; ma sperava che qualcheduno volesse almanco provarne le capacità, com'egli si offriva di fare, riteneva per certo che da tutti, se non altro, avrebbe trovato cortesia e benignità; incontrò invece in pochissimi una vernice di gentilezza, ne' più un'aspra impazienza, in altri una sprezzosa alterigia, in tutti una irrevocabile ripulsa.

— Scommetto che alla direzione della *Voce pubblica* non si è presentato: — disse il Gerini.

— Vincerebbe sicuro: — soggiunse il Rollini con qualche vivacità. — I principii di quel giornale non sono troppo consentanei a quelli dell'Urbino.

— Ah ah! — esclamò il giornalista ministeriale. — Dunque opposizione?

— Se l'ho detto! — gridò il Frabosti: — un democratico.

— Ah non mi credo in diritto di fare io una professione di fede pel mio amico: — disse il pittore. — Mi contenterò di dirlo indipendente.

Pasquale Girini fece un sobbalzo della persona.

— E forse che, — esclamò, — il nostro giornale non...?

Ma la signora Eulalia fu sollecita ad interromperlo:

— Ah, signori, non ricaschiamo nella politica, per carità!... E lasciamo terminare il signor Rollini.

— Che ne è ormai tempo, — soggiunse il pittore medesimo. — Respinto con umiliazione dai direttori di giornali, Diodato per assai tempo rinunziò a ogni idea di tentare la carriera della pubblicità; ma poscia il dèmone interno lo spingeva, il suo destino lo tirava, le strettezze famigliari lo incitavano: pensò rivolgersi agli editori.

— Misericordia! — gridò il cinico Sprazza: — dalla padella nella brace. Gli auguro che non abbia avuto almeno l'idea di dirigersi ai miei principali Rosti e Lenti.

— E l'ha proprio avuta!

— Sì davvero!... Allora sarà rimasto edificato dalla loro generosità e cortesia.

— Oh bisogna esser giusti: — saltò su con voce untuosa Ivo Scerpelli, — il signor Rosti è gentilissimo...

— Sì, — interruppe ghignando lo Sprazza, — sopratutto quando vuole stroncare qualcheduno.

— Il signor Lenti è un barbero, è vero, — continuò il Scerpelli, — ma lui non parla mai, non riceve nessuno...

— E non guarda che i denari, — aggiunse Federico.

— Diodato trovò il signor Rosti di cattivo umore quel giorno, — riprese il pittore, — perchè non vide in lui pur l'ombra di quella gentilezza che gli si suole attribuire.

— Il suo degno figliuolo, — disse Federico burlescamente, — gli avrà dato qualche nuovo motivo di consolazione fra quanti glie ne dà.

— Il mio amico fu trattato come un importuno e congedato come un mendicante a cui non si vuol fare l'elemosina.

— Su per giù, — soggiunse lo Sprazza col suo accento beffardamente ironico, — è quella l'accoglimento che fa a tutti coloro che hanno bisogno di lui, più o meno avvolto in un'ipocrisia di gentilezza, per mostrarsi poi umile, piacentiero, anche *plat*, come dicono i francesi, verso quelli di cui ha bisogno lui.

— Il caso fece un giorno incontrare Diodato coll'editore del giornaletto satirico; e fu quest'editore stesso che, voglioso di dare al suo foglio un interesse, un solleticante di cui aveva troppo bisogno, suggerì al giovane di fare una serie di articoli mordaci contro uomini e fatti del tempo. L'Urbino dapprima rifiutò; ma poi, pensandoci, gli parve che in ciò potesse essere un ufficio utile, da assumersi dignitosamente, volle gli si promettesse l'incognito, perchè sapeva che questo avrebbe dato maggior forza all'opera, e...

In questo punto un domestico venuto sulla soglia del salone annunziò con voce che fu udita da tutti pel silenzio che si faceva ad ascoltare il racconto del pittore:

— Il signor Urbino.

(Continua).

Proprietà letteraria.

CRONACA

16 gennaio.

Estrazione di cartelle fondiarie. — Il giorno 1° febbraio prossimo, alle ore 9 1/2 ant., in una sala dell'Amministrazione delle Opere pie di San Paolo, avrà luogo pubblicamente l'estrazione a sorte di tante cartelle fondiarie fra quelle emesse da questo Istituto fino al 31 dicembre scorso, quante sono comprese nella rata d'ammortizzazione dovuta dai mutuatari nel semestre scaduto, e nelle somme provenienti da anticipate restituzioni in denaro totali o parziali, eseguite fino al giorno dell'estrazione.

Le cartelle aventi i numeri estratti cesseranno di fruttare a partire dal 1° aprile p. v., e da quel giorno saranno rimborsate in valuta legale al loro pari di presentatore, salvo le volute garanzie per quelle inscritte o soggette a vincolo.

Avvertenze per le tranvie. — Ora che il sistema delle tranvie venne generalmente accettato, e che perciò molte strade provinciali saranno percorse da vetture mosse a vapore, deve l'autorità provvedere a che siano il più possibile rimossi i pericoli di disastri.

Causa principalissima degli scontri che già accaddero sulle linee ora in esercizio, è la promiscuità dell'uso di dette strade tanto ai veicoli ordinari che a quelli a vapore.

Le provincie di Milano ed Alessandria già riconobbero la necessità di rimediare a tali inconvenienti isolando le sezioni di strada percorse dalle tranvie da quelle dei carri, epperciò le linee Milano-Saronno-Como nella prima, ed Alessandria-Casale ed Alessandria-Spinetta nella seconda, che erano state costrutte ad uso promiscuo, vennero ora separate per mezzo di parapetti.

Provvidamente stabilì la provincia di Torino obbligando la società Caumont per la linea Torino-Moretta ad isolare con paracarri il tronco che percorre il suo territorio, ed è a sperare che la Provincia di Cuneo voglia pur essa imporre tale obbligo ai costruttori per il tronco Moretta-Saluzzo.

Abbonamenti sulla linea Chivasso-Ivrea. — A datare dal 16 corr., il servizio degli abbonamenti ferroviari annui, semestrali e mensili, verrà pure esteso alla linea di Chivasso-Ivrea, ai prezzi e secondo le norme e condizioni contenute nell'avviso in data 22 dicembre 1880.

Povero caffè! — Dopo la fillossera, dopo la peronospora, capita l'Hemileia.

Cos'è l'Hemileia? È un animaletto che si appiglia alle piante di caffè, le succhia, le intisichisce e le uccide. Questo nuovo flagello ha fatto la sua comparsa contemporaneamente a Ceylan e nel Brasile.

Povero caffè!

Circolo degli impiegati. — Lunedì, 17 corrente, le sale del Circolo saranno aperte ad un trattenimento famigliare musicale fra i soli soci e loro famiglie.

Nel successivo sabato, 22, avrà luogo una veglia danzante per azioni e per inviti.

— *La Fratellanza, Società di mutuo soccorso fra impiegati pubblici e privati.* — [illegible]

— *Società di istruzione militare e di beneficenza della Guardia Nazionale di Torino.* — [illegible]

Un fanciullo che abbandona la propria casa. — Una povera madre di famiglia, residente a Genova, vive da un mese immersa nel più profondo dolore, afflitta da una perdita immensa, quella del suo figliuolo.

Questo ragazzo si è allontanato sin dal 20 febbraio dello scorso anno dalla casa materna, nè più alcun indizio di lui giunse alla addoloratissima donna.

Il fanciullo risponde al nome d'Umberto Zamboni, conta ora 15 anni, è d'alta statura, corporatura snella, ha capelli biondi, occhi neri, viso rotondo. All'epoca della sua fuga vestiva di nero ed aveva un cappello tondo di feltro. È superfluo descrivere lo stato in cui la povera madre si trova.

Chi sapesse dare notizie del fuggitivo è pregato di rivolgersi al giornale *Il Popolo* di Genova, il quale rimborserà le spese di posta.

In trappola. — In una casa innominabile di via San Leone vennero ieri sera sorpresi ed arrestati tre giovani pregiudicati già ricercati dalla Questura per furto. Essi sono: B. Camillo, d'anni 19; B. Antonio, d'anni 16 e G. Carlo, d'anni 20, tutti di Torino.

Faranno carriera!

Bronzo e corda. — Certo E. Andrea, d'anni 23, di Marsiglia, garzone vuotacessi, rubò l'altra notte, al suo padrone, quattro pezzi di bronzo e due pezzi di corda del complessivo valore di L. 19 50.

Il fatto avvenne in piazza Solferino.

Arrestati: 3 per oziosità e contravvenzione alla sorveglianza.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte dal 9 al 15 gennaio all'Uffizio dello stato civile municipale.

Blunda Stefano, macellaio, con Pasta Rosa, negoziante, residenti a Torino.
Falletti Giovanni Battista, armaiuolo, con Marino Elisabetta vedova Scotti, lavandaia, residenti a Torino.
Guinzio Domenico, fabbro-ferraio, con Rosso Caterina, cameriera, residenti a Torino.
Operti Saverio, negoziante, con Delpiano Maria, cucitrice, residenti a Torino.
Dellara Pietro, calzolaio, con Gillardi Teresa, residenti a Torino.
Olivero Francesco, agricoltore, residente a Racconigi, con Marè Teresa, residente a Novara.
Scavarda Antonio, commesso viaggiatore, resid. a Torino, con Nigra Caterina, maestra, residente a Castellamonte.
Gaudier Michele, impiegato, con Quaranta Angela, residenti a Torino.
Iavino Giuseppe, sarto, con Brega-Colaldo Teresa, residenti a Torino.
Milano Giacomo, cuoco, con Sardi Apollonia, cameriera, residenti a Torino.
Tirozzio Pietro, negoziante, con Bergamasco Giustina, pettinatrice, residenti a Torino.
Falchero Giuseppe, bandaio, residente ad Alessano, con Bonioldo Marianna, filatrice, residente a Torino.
Gratta Battista, agricoltore, resid. a Torino, con Gonio Rosa, contadina, resid. a Chiaverano.
Forneri Felice, bottegaio, con Pea Assunta, residenti a Sorravalla.
Pellone Carlo, guardia municipale, resid. a Torino, con Cavaliere Caterina, residente a Moncalieri.
Morgari Luigi, pittore, resid. a Torino, con Bollo di Ferrero Teresa, resid. ad Ozegna.
Pautasso Secondo, contadino, resid. a Torino, con Gamba Lucia, contadina, resid. a Pancalieri.
Martini avv. Luigi, pretore urbano, con Mossone Vincenza, residenti a Torino.
Gerbino Giuseppe, parrucchiere, res. a Neive, con Galiata Teresa ved. Bira, res. a Torino.
Graffeo Giuseppe, impiegato ferroviario, con Vercelli Vittoria, residenti a Torino.
Russo Vittorio, falegname, res. a Bibiana, con Molfino Antonia, filatrice, res. a Torino.
Marino Gio. Batt. Francesco, negoziante, con Pastini Anna Maria, res. a Roma.
Ferrari Ambrogio, armaiuolo, con Scaglione Marianna, stiratrice, residenti a Torino.
Ceruti Ermenegildo, fondiaro, res. a Torino, con Carignano Rosa, contadina, res. a Rivalta.
Clerico Giuseppe, impiegato, con Marcelli Eugenia, residenti a Torino.
Rolando Enrico, liquorista, con Gerbino Teresa, residenti a Torino.
Fariba Carlo, filatore, con Ferrero Fortunata, maestra di pianoforte, residenti a Torino.
Ferrero Pietro Giuseppe, negoziante, con Stupinengo Carola, residenti a Torino.
Barbano Eugenio, ingegnere, res. a Casale, con Rossi Leonilda, res. a Torino.
Paolucci Alessandro, tornitore, con Rabbaglietti Filomena, fantesca, residenti a Torino.
Bocca Serrano, cocchiere, con Lucchini Clotilde, sarta, residenti a Torino.
Gelloppi Lorenzo, conciatore, con Palmo Felicita, sigaraia, residenti a Torino.
Sarroglia Carlo, muratore, con Rosso Paola, residenti a Torino.
Marelli Leon Vita, negoziante, con Treves Allegra, residenti a Torino.
Richiero Giuseppe, macchinista, con Tagliano Margherita, residenti a Torino.
Delgrandi Giovanni Battista, muratore, con Deloma Maria, sarta, residenti a Torino.
Bellone Ignazio, tintore, con Berardi Angela vedova Rossi, pollivendola, residenti a Torino.
Rossano Giorgio, colliniccio-legatore, con Negro Francesca, residenti a Torino.
Grata Vincenzo, militare pensionato, res. a Verrua Savoia, con Balma Giuseppa vedova Balma, res. a Torino.
Martini Enrico, operaio alla Ferrovia, con Fassino Maria Anna, cuoca, residenti a Torino.
[illegible]
Lus Secondo, contadino, con Cardellino Caterina, cuoca, residenti a Torino.

STATO CIVILE DI TORINO. — *13 gennaio.*

Nascite, 28, cioè: maschi 15, femmine 13.

Matrimoni celebrati. — Amedi Lorenzo con Ricossa Vittoria — Angonoa Bartolomeo con Peira Teresa — Angonoa Enria Annibale con [illegible] Francesca — Galetto Antonio con Grosso Anna — Orlandi Emilio con Borgiotto Francesca — Scotta Cesare con [illegible] Vittoria.

Morti. — Campasso Marianna nata Vogliotti, d'anni 60, di Casello Torinese — [illegible] Ludovico Carlo, id. 23, di Torino [illegible], di Asti, pettiniere — Bodini-Confalonieri Felicita nata Fiandanelli, id. 70, di Torino — Galeazzi Giuseppa Caterina, id. 21, di Torino — Verdobbio Clementina nata Ciocatti, id. 28, di Torino, sarta — Cavallero Antonio, id. 73, di Torino, portinaio — Garnero Carolina nata Morio, id. 44, di Torino — Monferrino Giuseppe, id. 39, di Poirino, impiegato — Delpiano Giovanni, id. 48, di Vercelli, impiegato — Pavetti Giovanni, id. 52, di Romano Canavese — Sargiotto Battista, id. 59, di Lombriasco, agricoltore — Zanetti Francesco, id. 76, di Acqui — Monti Giovanna nata Ciaretto, id. 33, di Torino — Manzon Francesco Giuseppe, id. 13, di Prali — Donino Carolina Giuseppa, id. 59, di Asti, religiosa — Turco Domenico, id. 70, di Crava di Rocca di Baldi, negoziante — Drovetto Margherita nata Costa, id. 50, di Lombardore — Anfinello Maria, id. 64, di Pianezza — Molandrino, Maria, id. 53, di Rongio — Bianco Lucia, id. 14, di Cuorgnè — Più 3 minori d'anni 7.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 16, negli ospedali 4, non resid. in questo comune 1.

STATO CIVILE DI TORINO. — *14 gennaio.*

Nascite 20, cioè: maschi 9, femmine 11.

Morti. — Cosa Paolo, d'anni 74, di Gamboló, panettiere — Torlo Gaudenzio, id. 40, di Grignasco, negoziante — Anguissola Ferdinando, id. 7, di Torino — Bianchi di Lavagno contessa Anna nata De Passano, id. 80, di Genova — Gilardini Giovanna nata Giuliani, id. 28, di Torino — Ferrero Luigia nata Mussetto, id. 23, di Torino, sigaraia — Massa Paola nata Pollano, id. 31, di Cuneo — Montarolo Michele, id. 67, di Torino, militare in ritiro — Bottero Paola nata Bion, id. 71, di Torino, merciaia — Bianchi Teresa nata Canavese, id. 74, di Torino — Caglieri Teresa nata Audagnio, id. 46, di Torino — Ferraudi Gio. Batt., id. 60, di Piossasco, geometra — Corna Angelo, id. 22, di Chivasso, intinto — Più 7 minori d'anni 7.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 13, negli ospedali 7, non resid. in questo comune 1.

Osservatorio astronomico di Torino, *15 gennaio 1881.*

Ore	Altezza barom. ridotta a 0°	Temperatura al Nord	Tensione del vapore in millimetri	Umidità relativa in cent.	Vento	Stato atmosferico
6 a.						
9 a.	735,5	— 1,3	4,2	96	calma	neve
12 m.						
3 p.	735,0	+ 1,4	3,9	92	calma	neve
6 p.						
9 p.	735,7	— 2,0	3,7	92	calma	coperto

Temperatura estrema al Nord, in gradi centesimali: Minima — 1,3; Massima + 0,4.
Acq. cad. mill. 2,0.

Bollettino astronomico (*Tempo med. di Roma*) 17 gennaio — Nascere del *Sole* 7,55. Passaggio al meridiano 0,20. Tramonto 5,4. Nascere della *Luna* 7,25 sera. Passaggio al merid. 1,14 matt. Tramonto 8,32 matt. Giorno della *Luna* 17°.

Bollettino Meteorologico
dell'Osservatorio di Moncalieri.

Europa. — 15 gennaio 1881 — *Ufficio centrale di Parigi.* — La depressione del mare del Nord ha guadagnato i Paesi Bassi ed è addivenuta ancora più intensa; il suo centro trovasi presso Utrecht ove il barometro segna solamente 740 mm.

In Irlanda la pressione è aumentata di 8 mm. e decresce in Guascogna (Biarritz 748 mm). Sul Mediterraneo il barometro è molto basso; è disceso da ieri di 8 mm. nel golfo di Lione e di Genova ed al nord d'Italia, di 3 mm. in Sicilia e di 2 ad Algeri.

La temperatura si è di nuovo abbassata sull'Europa occidentale, e rimane rigidissima al nord (21 gradi sotto zero a Stoccolma). In Italia al contrario il termometro è relativamente elevato e da Algeri è segnalato lo scirocco (+23,0).

Italia. — 15 gennaio 1881 — *Ufficio centrale di Roma.* — Il barometro è disceso di 7 mm. al nord, 5 al centro ed 4 al sud. Le pressioni variano tra 743 mm. (Genova) e 757 mm. (Portoempedocle). Nel pomeriggio di ieri e nella notte pioggie nella media e bassa Italia. Ieri venti del 3° e del 4° quadrante, nella notte ponente forte al sud.

Stamane cielo coperto e venti del 3° quadrante moderati e forti al sud ed in Sicilia.

Mare tranquillo lungo le coste dell'Adriatico, generalmente mosso altrove, agitato a Napoli, Palermo, Cozzospadaro e Pizzo.

Tempo cattivo, pioggie e venti forti meridionali.

Temperature estreme *osservate in Europa ed Africa il 15 gennaio 1881.*

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	—13.0	—17.0	Lione	1.5	—1.4
Stocolma	—11.0	—19.0	Nizza	6.6	—1.3
Christiansund	—7.0	—14.0	Madrid	10.5	8.9
Copenaghen	1.1	0.0	Lisbona	14.0	13.0
Valenza	3.0	—3.0	Trieste	6.0	4.0
Yarmouth	0.0	—3.0	Torino	0.4	—1.3
Bruxelles	0.5	—3.8	Moncalieri	0.6	—3.4
Amburgo	—4.0	—8.0	Firenze	7.5	3.5
Cassel	—1.0	—6.0	Roma	12.8	9.0
Breslavia	—6.0	—27.0	Napoli	13.3	8.5
Cracovia	—2.0	—14.0	Cagliari	16.0	13.0
Ermanstadt	—6.0	—7.0	Palermo	17.2	11.1
Vienna	—3.0	—4.0	Costantinopoli	•	•
Berna	1.1	—2.5	Algeri	23.0	14.0
Parigi	•	—0.4	Tunisi	17.0	13.0
Bordeaux	5.5	2.0	Biskra	25.0	9.0

Temperature della Russia:
Odessa —5.1, Riga —16.3, Wilna —22.9, Mosca —25.8.

P. F. Denza.

ULTIME NOTIZIE

NOTIZIARIO ITALIANO

Roma. — *Questure nei capiluoghi.* — L'on. Depretis avrebbe preparato un progetto di legge che istituisce le questure in tutti i capiluoghi di provincia. Dieci questure sarebbero di prima classe, venti di seconda, trentanove di terza.

— *Assassinio.* — La sera del 13 corrente il sig. Paolo Neri, d'anni 79, già consigliere della Repubblica romana del 1848-1849, e distinto incisore di camei, fu invitato ad inaugurare un nuovo negozio da vino presso via del Babbuino. Tra un bicchiere e l'altro essendo caduto il discorso sulle elezioni, il Neri prese a biasimare il modo con cui attualmente si fabbricano i candidati e si fanno uscire dall'urna. L'ora tarda troncò la discussione ed il Neri uscì sulla strada. Aveva fatto pochi passi quando si sentì improvvisamente ferire con tre pugnalate alla schiena.

Il pover'uomo tutto grondante sangue si trascinò all'Ospedale di San Giacomo dove le ferite vennero riconosciute non gravi, sebbene una di esse fosse della larghezza di otto centimetri e della profondità di 5 millimetri circa.

I feritori del Neri sarebbero due giovinotti che si trovavano nel negozio e che presero parte alla viva discussione.

Taranto. — *Un caporale ucciso da un soldato.* — Scrivono all'*Ordine* che la sera del 12 un soldato a cui toccava la guardia al castello dove stanno i reclusi si lasciò vincere dal sonno. Il caporale di servizio non solo rimproverò il soldato, ma fece rapporto di tale mancanza. Quando il soldato vide che avrebbe dovuto avere una punizione, si eccitò stranamente, ed essendosi data la disgraziata combinazione che il caporale gli passò vicino, gli esplodeva contro il suo fucile. L'infelice cadde colpito al cuore. Era un ottimo giovane siciliano. L'uccisore è calabrese.

NOTIZIARIO ESTERO

Francia. — *Scontro in mare.* — Il vapore francese *Hirondelle* urtò presso Caen col vapore inglese *Aldeer*.

Quest'ultimo affondò, ma l'equipaggio potè essere salvato. Quando avvenne lo scontro vi era una nebbia densissima.

— *Orribile misfatto.* — Nella via Jacob, a Parigi, un portinaio congedato dal suo padrone uccise con una schioppettata il costui figlio dottore Poulin, in età di 27 anni, e ferì la sua padrona. Due individui accorsi furono anche essi gravemente feriti da quel forsennato.

Austria. — *Segno dei tempi.* — Leggiamo nella *Frankfurter Zeitung* che trovansi ora a Steyr (Stiria) città famosa per le sue fabbriche d'armi, *sette* commissioni incaricate dell'acquisto d'armi. Sono dei seguenti paesi: Austria, Ungheria, Francia, Montenegro, Grecia, Serbia e Rumenia. Se ne aspetta ancora una chinese. In queste ultime settimane, a causa delle grosse ordinazioni, si presero 1600 nuovi operai.

— *Il protettorato.* — Il *Temps* ha da Vienna, 14: — Il conte Dubsky ha avuto ieri una lunga conferenza col barone Haymerle. L'Austria, come tutti gli altri Gabinetti, appoggierà i nuovi passi che fa la Francia ad Atene per decidere i Greci ad accettare l'arbitrato. La Turchia si mostra sempre più disposta ad accogliere questa proposta. —

Il viaggio dei Sovrani.

(Agenzia Stefani).

Catania, 15. — I sovrani recaronsi alle ore undici al ballo Ceramí, in mezzo ai fuochi di bengala ed alle acclamazioni. La regina aprì la festa ballando col principe Ceramí. I sovrani ritiraronsi alle ore due, sempre acclamati.

Catania, 15. — Le Loro Maestà visitarono l'asilo infantile Garibaldi, la chiesa di San Nicolò, lo spedale Vittorio Emanuele e la palestra ginnastica Umberto I. L'entrata dei sovrani alla palestra venne salutata con l'inno reale, e con prolungatissimi evviva d'immenso concorso di popolo. Le ragazze delle scuole comunali cantarono un inno in omaggio alla regina, alla quale alcune ragazze presentarono bellissimi mazzi di fiori ed un album. Parecchi ragazzi declamarono poesie e presentarono mazzi ed un album al principe di Napoli. La piazza Dante era gremita di grandissima folla. Alle ore 4, corsa di gala; nella carrozza reale prese posto Cairoli. I sovrani furono acclamati entusiasticamente. Stasera serata di gala al teatro Comunale ed al Politeama.

Siracusa, 15. — La città è imbandierata; la popolazione con bande musicali percorre le vie acclamando entusiasticamente il re, la regina e la Casa Savoia.

Catania, 15. — Stasera ebbe luogo un'imponente dimostrazione avanti al Palazzo. I sovrani ed i principi affacciaronsi al balcone a ringraziare.

CATANIA.
(Nostri telegr. part.).

Catania, 16, ore 8,15 ant. — Ieri sera vi furono spettacoli di gala al teatro Comunale ed all'arena Castagnola.

Folla grandissima ad entrambi gli spettacoli.

I sovrani intervennero nell'uno e nell'altro e furono applauditissimi. Uscendo da teatro li attendevano masse di popolo con bandiere e fiaccole. I sovrani furono accolti con acclamazioni entusiastiche.

— 16, ore 9,15 ant. — In questo momento i sovrani coi principi partono per Siracusa passando per via Lincoln.

Le vie sono affollatissime.

I sovrani faranno ritorno verso sera.

Stasera avrà luogo una grande ritirata con le fiaccole.

Domani i sovrani partiranno per Messina.

Il viaggio durerà un giorno di più di quello che si era stabilito.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Londra, 15. — Ieri mattina 400 minatori scioperanti di Wigan recaronsi al pozzi di Downallgreen, ove i minatori continuavano a lavorare, e li fecero salire, maltrattandoli. Venti agenti della Polizia accorsero, ed impegnossi una lotta disperata. La Polizia fu obbligata a ritirarsi.

Vi sono alcuni feriti gravemente. Il distretto è agitatissimo: furono domandati rinforzi.

Camera dei Comuni. — L'emendamento Parnell all'indirizzo fu respinto con 435 voti contro 57. La discussione venne aggiornata.

Salford, 15. — Ieri avvenne un'esplosione di dinamite in un grande magazzino contiguo al deposito d'armi. Il magazzino saltò in aria. Si hanno altri danni insignificanti. L'esplosione è attribuita ai Feniani.

Vienna, 15. — Con una lettera a Taaffe, l'imperatore nomina il barone Pino ministro del commercio, ed incarica il ministro Prazak dell'*interim* della giustizia, per surrogare Kremer e Streit.

Roma, 15. — Stamane fu celebrato al Pantheon il solenne funerale al re Vittorio Emanuele. Vi assistevano i granduchi Sergio e Paolo, i cavalieri dell'Annunziata, le presidenze del Parlamento, i ministri, i grandi corpi dello Stato, il corpo diplomatico, le rappresentanze dell'esercito e della marina, il Consiglio provinciale e comunale, la Casa del re e le dame della regina. Alcuni ufficiali egiziani rappresentavano Ismail pascià. Sulla piazza del Pantheon eravi una rappresentanza di tutti i corpi della guarnigione e gran folla.

Londra, 15. — Altri sei deputati irlandesi aderirono al partito degli whigs irlandesi.

Confermasi che i boeri furono respinti a Mataro e Lesibe.

Il *Daily News* dice che un proclama dei boeri accusa gl'inglesi di essere stati i primi a tirare a Potchefstroom e d'aver fucilato i boeri a Pretoria.

Il *Daily Telegraph* afferma che i boeri occuparono Hebron.

Genova, 15. — Il contrammiraglio D'Arminjon tenne una conferenza sulle costruzioni navali. Disse che la tattica navale sta nel genio degli ufficiali. Parlò delle corazze, dei cannoni, del costo delle macchine; accennò ai progetti di Saint-Bon, svolgendo alcune considerazioni sulla corazzata *Italia*.

Lamentò la mancanza di uno stabilimento metallurgico adeguato ai nostri bisogni. Deplorò le condizioni della marina mercantile. Parlò del sistema delle torpedini e dell'assise rivestite dal principe ereditario. Parlò della difesa delle coste, dei possibili bombardamenti e sbarchi, raccomandando al Ministero di fortificarle.

Benzi, rappresentante il ministro della marina, ringraziò l'oratore.

Il colonnello Chiavacci fece delle considerazioni, a cui D'Arminjon rispose.

Bonamico si pronunziò a favore delle navi minori. Disse che occorrono molte navi veloci, e lodò il tipo dell'*Italia*.

Morcanti non crede possibile lo sbarco di un forte esercito sulle coste italiane, e ne espose le ragioni.

Dopo alcune repliche di D'Arminjon e Mocenni, la seduta venne levata.

Costantinopoli, 15. — Riguardo all'arbitrato, Assim-pascià risponderà probabilmente lunedì verbalmente alla comunicazione verbale degli ambasciatori, e manterrà il rifiuto anteriore.

L'ambasciatore d'Austria chiese un firmano autorizzante la congiunzione delle ferrovie turche colle ferrovie serbe, bulgare, austriache e rumene.

Belgrado, 15. — Il principe nominò Popovic presidente della Scupcina.

Cagliari, 15. — L'*Avvenire di Sardegna*, ribattendo le asserzioni del *Temps* circa lo *statu quo* a Tunisi, dimostra dannoso il protettorato francese, che non esiste nè di diritto, nè di fatto. Cita l'insurrezione degli Arabi del 1864, a cui intervennero non solo la Francia, ma l'Italia, l'Inghilterra ed una Commissione finanziaria in cui erano rappresentate tutte le principali Potenze.

Roma, 16. — Leggesi nel *Popolo Romano*: Ieri la Commissione pel corso forzoso ha esaurita la discussione, e votò ad unanimità il progetto ministeriale, salvo la condizione del pagamento in oro dei dazii, che venne soppressa d'accordo col ministro. Morana venne eletto relatore.

Il *Capitan Fracassa* reca che l'azione collettiva delle potenze per fare accettare l'arbitrato dalla Grecia, che sembrava di così imminente esecuzione, venne sospesa per iniziativa dello stesso Governo francese che ne fu il promotore. Dicesi che il motivo della sospensione sia il desiderio di aspettare la risposta della Turchia alle ultime comunicazioni indirizzatele.

Barthélemy spedì il 7 corrente un nuovo dispaccio, a complemento dei due suoi anteriori, per spiegare, secondo lui, il senso del protocollo 13° di Berlino. Barthélemy crede che la mediazione delle Potenze fosse soltanto un mezzo per facilitare le trattative.

Dice che giammai le Potenze avrebbero avuto l'intenzione di disporre di territori a loro non appartenenti.

Costantinopoli, 15. — La Porta comunicò oggi agli ambasciatori una copia della nuova circolare ai suoi agenti all'estero sulla questione greca.

ULTIMISSIME

MANTOVA.
(Nostro telegr. part.)

Sera — 15, ore 3 pom.

= *Funebri al senatore Arrivabene.* — I funerali al senatore Arrivabene sono riusciti imponentissimi.

Presero parte al funebre corteggio quindici senatori e trenta deputati.

Assistevano moltissime rappresentanze, deputazioni di municipii e di tutti gli ordini cavallereschi.

Tenevano i cordoni del feretro il deputato di Mantova on. Bonoris, quale rappresentante della Camera; il senatore Ragno, rappresentante il Senato; il vice-prefetto per l'Accademia; il prefetto della provincia per il ministro Depretis; il generale Nagle per la guarnigione della città; il presidente della Deputazione provinciale Franchetti per l'on. Miceli.

Dopo le esequie pronunziarono discorsi sul feretro il prefetto, l'on. Bonoris, il sindaco ed il presidente della Deputazione provinciale.

Assisteva all'accompagnamento una folla immensa.

LIVORNO-PIEMONTE.
(Nostro telegramma particolare).

Mattino — 15, ore 7,50 pom.

= *Dimostrazione progressista.* — Oggi prima a Borgo d'Ale e poi a Cigliano fuvvi un'imponente dimostrazione in favore del candidato progressista.

Parlarono il candidato stesso, avv. Faldella, l'onorevole Guala ed altri oratori.

Furono tutti applauditissimi.

VIENNA.
(Nostri telegrammi particolari).

Mattino — 15, ore 6 pom.

= *La vertenza greco-turca.* — Contrariamente all'asserzione dell'*Agenzia Stefani*, che in seguito all'iniziativa della Francia, le potenze si siano accordate in un'azione diplomatica collettiva verso la Grecia per persuaderla a sottomettersi all'arbitrato, io, da un colloquio avuto con un influente personaggio politico, vi posso assicurare che l'Austria e la Germania per ora nulla hanno ancora deciso in proposito.

Le cose si trovano in uno stato abbastanza grave. Si spera pochissimo in una pacifica soluzione della vertenza greco-turca.

= *Cambiamenti ministeriali.* — I ministri Kremer, del commercio, e Streit, della giustizia, dissentendo dalla politica del conte Taaffe, si sono ritirati dal Gabinetto.

L'imperatore nominò il barone Pino ministro del commercio. Questa nomina non ha alcuna importanza, essendo il baron Pino persona del tutto indifferente.

LUIGI ROUX Direttore.
ENRICO-FERRERO *gerente*.

Il nostro amico, l'avv. Gian Paolo Basilio è stato oggi colpito dalla più grave delle sventure: egli ha perduto suo padre, **Gaetano.**
All'amico nostro le più sincere condoglianze.

I fratelli **Gilardini** e loro rispettive famiglie, compresi da viva riconoscenza, ringraziano tutte quelle cortesi persone che il giorno 15 corrente accompagnarono all'ultima dimora la salma della loro cara estinta

Giannina Gilardini-Giuliani

dando con tale tributo di onoranza un gentile conforto al loro profondo dolore, e domandano perdono a tutti coloro che in così infausta e luttuosa circostanza non ebbero per avventura a ricevere la partecipazione del triste annunzio.

Appendice della Gazzetta Piemontese.

Corriere di Parigi

TEATRI.

Gymnase. — *Reprise del Matrimonio d'Olimpia*, tre atti, in prosa, di Emilio Augier.

Parigi, 12 gennaio 1881.

Il capo d'anno e l'essere in ritardo di cenni bibliografici mi ha obbligato a non parlarvi finora di un avvenimento teatrale importantissimo con cui si chiuse il 1880, quello, cioè, della *Reprise* del *Matrimonio d'Olimpia* al Gymnase, di Augier.

Il *Matrimonio d'Olimpia* ha avuto, come altre opere assai discusse, il singolare privilegio di dovere ancor più di fama alla sua cattiva stella che non al suo proprio valore intrinseco saviamente pesato. Gli artisti e gli scrittori in generale tengono questa commedia — o, per meglio dire, questo dramma, — in altissima considerazione, e non esitano a giudicarla come una delle più forti concezioni del principe dei commediografi francesi; il pubblico invece, senza contraddire formalmente l'opinione del mondo letterario, ha sempre accolto finora il *Matrimonio d'Olimpia* con una significante parsimonia di aggradimento.

Io, che opino essere il signor Emilio Augier la gloria più pura e più legittima del teatro contemporaneo, debbo oggi appunto attingere, nella forza e nella sincerità della mia ammirazione per lui, il coraggio di confessare che, se io non divido completamente la resistenza passiva del pubblico; almeno la comprendo e non saprei biasimarla.

Questa resistenza passiva, secondo me, trae la sua origine non soltanto dalla tesi che informa la produzione, ma anche, e specialmente, dal modo con cui l'autore ha preso a svolgerla.

Tutti sanno che in questo *Matrimonio d'Olimpia* è quistione del matrimonio di una donna galante, conosciuta sotto il nome di Olimpia Taverny, col giovane conte di Puygiron.

« Che ne avviene dei matrimoni simili a questo, tanto frequenti, del resto, ai nostri giorni?... » si domanda Emilio Augier.

E l'autore risponde a se stesso: « Questi matrimoni non producono che la vergogna e la sventura! »

La donna perduta, la quale visse nell'infamia, soggiunge egli, non diventerà mai una donna onesta; ella ha la nostalgia del fango, come disse con tanta efficacia pittoresca d'immagine Alessandro Dumas figlio.

È proprio vero tutto ciò? — È proprio vero quello che dice, anzi, a tale proposito un personaggio della commedia? Augier gli mette in bocca questa battuta: « Mettete un'anitra in un lago, in mezzo a dei cigni, e voi vedrete ch'essa, dopo pochi minuti, rimpiangerà diggià il suo pantano, e finirà per tornarvi. »

Questo apoftegma è smentito persino dall'esperienza quotidiana dei frequentatori del Bois de Boulogne, dove tutti possono vedere ogni giorno un numero non insignificante d'anitre sguazzare e nuotare allegramente nel laghetto in compagnia dei signori cigni. — Il paragone è adunque tanto falso quanto l'idea che lo ha suggerito. Poichè, se dopo aver consultato la storia naturale delle anitre, voi vi prendete la pena di consultare la storia sociale dell'uomo contemporaneo, essa vi apprenderà che spesso la stanchezza del male e del disprezzo coglie ben presto le Olimpie di tutti i generi; non è, anzi, alla fanghiglia immonda che ellono aspirano, bensì ai laghi azzurri del matrimonio e della riabilitazione.

***

« Ma » — si dirà — « Olimpia Taverny è un'eccezione! » — Sia pure; convenuto, per altro, che l'esser ella una eccezione sarebbe già una cattiva condizione per un lavoro drammatico, il quale, volendo dipingere un carattere generico e permanente, non riesce a descrivere, a mettere in evidenza, che una anomalia.

Tuttavia, sia fatta la volontà dell'autore!... Ma, come ha egli dunque trattato l'argomento eccezionale ch'egli medesimo si è imposto?

Ora, analizzando bene la trama, su cui egli ha contesto il carattere d'Olimpia Taverny, si è obbligati di riconoscere a malincuore ch'essa non ha quell'orditura solida e logica, così famigliare in altri lavori, al suo illustre autore.

Per esempio: giacchè Olimpia Taverny si è maritata sotto il suo vero nome di Paolina Morin, e che la famosa Olimpia Taverny passa per morta, come mai spiegarsi il perchè il conte di Puygiron non abbia dato notizia del suo matrimonio a suo zio il marchese, lontano dal quale egli vive da tanti anni? — Questo modo d'agire non è esso forse un avviso chiaro e tondo, benchè tacito, per la famiglia del conte, che la neo-contessa di Puygiron è indegna del nome che porta?... Ma, infin dei conti, cosa voleva Olimpia Taverny, o Paolina Morin, facendosi sposare dal « giovanotto istruito » — diciamolo senza ambagi, dal giovane gonzo — che si chiama: il conte di Puygiron?

Olimpia Taverny voleva diventare una gran dama, portare un titolo di contessa, rifugiarsi all'ombra dell'onore d'una famiglia nobile.

Ebbene, appena ella ha ottenuto tuttociò, eccovela a tenere una condotta da pedina del *Mabille*, e a finire, in breve tempo, coll'adoperare dei grimaldelli da vera ladra! — Ella si ubbriaca con un istrione di quinto rango; vuol *far contare* i nobili parenti mettendo in giuoco la riputazione della loro nipote Genovieffa; e ne fa tante che alla fine il marchese di Puygiron, il quale è un vecchio soldato vandeese, le sfracella la testa con una pistolettata, così, proprio come si ammazzerebbe un cane idrofobo.

***

Benchè il metodo sia un po' radicale, io scuso affatto il marchese; ma, io mi domando: dove trovare la ragione, la verosimiglianza, e, per conseguenza, l'interesse, in tutta la condotta d'Olimpia? — Ella, tuttavia, non deve esser riuscita a farsi sposare dal conte Enrico di Puygiron, se non a forza di mostrarsi dolce di carattere, amabile, intelligente, seducente, in una parola; ed ecco, invece, che, al momento di riuscire nei suoi progetti, — al momento, anzi, di averli realizzati, — al momento di legarsi ai lombi definitivamente la veste dorata e nobiliare che deve far dimenticare il suo passato, ella diventa stizzosa, brutale, cinica, e — quel che più fa meraviglia, — imbecille.

Ora, come mettere d'accordo questa fine con quel principio?

Io concedo all'autore che questa Olimpia sia un mostro; ma come mostro, anche, la vorrei più esplicabile, per mezzo d'un po' di passione o di spirito.

***

Il personaggio principale è circondato da figure accessorie, le quali, lungi di diminuirne le tinte, ne fanno risaltare la schifosità. Viene, anzitutto, quell'antipatico contino di Puygiron, il quale, dopo aver dato il proprio nome a una pedina, declina la responsabilità dei propri atti e denuncia egli stesso la propria moglie ai suoi parenti, come una sgualdrina indegna di loro. Difficilmente un uomo può scendere così basso come questo conte di Puygiron.

Il secondo atto del *Matrimonio d'Olimpia* contiene una scena celebre, quella della cena in cui ad Olimpia par di rivivere, — come un animale immondo ricondotto al lezzo per cui è nato, — ascoltando le parole sozze di Adolfo l'istrione. — Certamente questa scena è trattata con mano maestra; il cinismo sinistro di quest'orgia è spinto fino all'orrore, fino alla nausea, in causa della presenza di Irma Morin, la madre d'Olimpia, una rivendugliola, una... mi capite!... accorsa per estorcere qualche scudo alla borsa del nobile genero. — I moralisti... del *Figaro* (tutto dire!) torcono il naso dinanzi a questa scena. Ma v'ha pure della gente veramente onesta che applaude all'arditezza del commediografo, il quale, con essa, ha avuto il coraggio di mettere sotto gli occhi degli spettatori inorriditi un quadro, frequentissimo a vedersi, pur troppo! in questa capitale di ogni corruttela.

Per essere giusti, convien dunque soggiungere che una parte della ritrosità del pubblico nel tributare al *Matrimonio d'Olimpia* quell'ammirazione viva ed intera ch'esso è ormai abituato a tributare alle produzioni dell'Augier, deriva fors'anco da ciò, che l'Augier l'ha preso, — specialmente nella scena citata — un po' troppo di fronte.

Per gli artisti e per i pensatori, questo è anzi un merito grande, m'affretto a dirlo. — Ma il pubblico!... Chi non conosce le sue velleità convenzionali?...

Bric-à-Brac.